

Taccuino

Il prezzo
di una riforma
sbagliataMARCELLO
SORGI

Oltre ad aver in comune lo scontro tra Palazzo Chigi e le autorità locali, in nome dello sblocco delle opere pubbliche, il caso trivelle-Basilicata-Puglia e quello Bagnoli-Napoli-De Magistris hanno un altro aspetto in comune: sono entrambi frutto di una riforma sbagliata, decisa dal centrosinistra quindici anni fa: la famosa riscrittura del Titolo V della Costituzione, che doveva servire ad aumentare i poteri delle regioni e a introdurre nel sistema italiano una dose massiccia di federalismo, togliendo alla Lega l'esclusività di quella bandiera, allora così popolare tra gli elettori del Nord.

Ma a parte che il fatto che la riforma non riuscì a impedire che il centrodestra, alleato con la Lega allora guidata da Bossi, vicesse le elezioni e governasse per cinque anni, i nuovi poteri regionali, esclusivi in alcune materie, alla prova dei fatti si rivelarono difficili o addirittura impossibili da esercitare, creando un contenzioso tra Stato e istituzioni locali di fronte alla Corte costituzionale che presto si rivelò inestricabile.

In un primo tempo la Corte di limitò a raccomandare di applicare la riforma in modo non conflittuale, chiedendo in sostanza al governo e ai governatori di cercare un accordo senza arrendersi alle prime difficoltà. Ma in un secondo momento la Consulta

dovette prendere atto che le controversie erano prevalentemente politiche, tra governi di centrodestra e regioni di centrosinistra, ma non solo. Di qui un nuovo cambio d'impostazione della Corte, che ha introdotto un criterio diverso: l'accordo va cercato, ma nel caso in cui si riveli impossibile trovarlo, al governo, almeno per le opere di rilievo, viene riconosciuto il diritto di imporsi e realizzare i propri piani. È sulla base di quest'innovazione che Renzi, prima con lo SbloccaItalia e poi con il famigerato emendamento Guidi, ha parzialmente esautorato le due regioni interessate al piano petrolifero e ha mandato un commissario, Salvo Nastasi, a Napoli, per occuparsi di Bagnoli e interrompere la catena di ritardi che hanno impedito la riqualificazione dell'area negli ultimi oltre vent'anni.

Questo non ha evitato, ovviamente, che presidenti di regione come Emiliano e sindaci di grandi città come De Magistris (ma va detto: con toni, accenti e argomenti molto diversi) si schierassero all'opposizione del governo, provocando attriti sempre più forti con Renzi e spingendolo verso un sostanziale fai da te del governo in materia di opere pubbliche. Ormai forse, per cambiare le cose, non basterebbe neppure una riforma della riforma di quindici anni fa. Della quale, tuttavia, continuiamo a pagare un prezzo molto alto.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

